

Dico, l'Osservatore rivendica «il diritto d'ingerenza»

«Le cose di Dio e quelle degli uomini sono le stesse» Monsignor Plotti: no a una Nota politica dall'alto...

di Roberto Monteforte / Roma

«CHI SI OCCUPA delle cose di Dio non può non occuparsi delle cose degli uomini. Per questo sono inopportuni i richiami al silenzio rivolti alla Chiesa». L'aveva promesso il direttore Mario Agnes. L'Osservatore Romano su famiglia e matrimonio dà battaglia.

Così ieri è arrivata la risposta alla Bindi e all'appello del professor Alberigo e degli altri intellettuali cattolici preoccupati che l'annunciata «nota» sui «Di.co» della Cei possa contenere indicazioni vincolanti per i parlamentari cattolici. Bolla come «inopportune quelle voci che in questi giorni, anche con appelli pubblici, vorrebbero far tacere questa "voce" tanto autorevole quanto scomoda. Tanto scomoda da essere definita da alcuni impropriamente ingerenza». Mentre aumentano le adesioni all'appello di Alberigo, il quotidiano vaticano ribadisce le «verità» della Chiesa sulla famiglia e sul matrimonio, compreso il diritto-dovere del Papa e dei vescovi ad intervenire. Non per difendere una posizione «politica» - si sottolinea - ma semplicemente per adempiere al suo mandato, che è anche un suo diritto: predicare con libertà la fede e insegnare la sua dottrina sociale, dan-

do un giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico se in gioco ci sono l'uomo e la sua dignità. Come sulla famiglia. Ma non è un coro. Vi sono voci diverse. «Mi auguro che la Nota non la faccia la presidenza della Cei - afferma monsignor Alessandro Plotti, arcivescovo di Pisa -. Che venga prima discussa da tutti i vescovi. Sarebbe opportuno che la conoscessero per potere così fare osservazioni». Nessuna carta bianca a Ruini. Plotti spera che «si abbassino i toni e che si possano rasserenare gli animi». Ricorda che la Nota non c'è ancora. E a chi parla di «ingerenza» risponde che la Cei in questi anni ne ha fatto molte di note pastorali. E sottolinea «pastorali». Perché «pastorale» e «non politica» sarà la Nota annunciata dal cardinale Ruini. Una precisazione non da poco. «È solo un testo - chiarisce l'arcivescovo - che serve ad illuminare il popolo di Dio». Sul testo dei «Di.co»: «Non posso che constatare che non è definitivo. Al momento vi è uno schema, ma sappiamo che potrebbe anche essere cambiato. Quindi io penso che sia inutile stracciarsi le vesti prima del tempo». È un invito alla ragionevolezza rivolto anche ai suoi confratelli.

«Se ai politici spetta trovare la via della mediazione, dato che la politica di per sé è l'arte del governo, alla Chiesa - ribadisce - non può essere negato il compito di ribadire quelli che sono i principi irrinunciabili». Riconosce l'autonomia dei politici cattolici, che «dovranno negoziarli per quanto possibile, perché è chiaro che la politica si fa con le maggioranze e le minoranze; dovranno misurarsi con le forze politiche in campo». Quindi nessun diktat ai parlamentari cattolici. «È chiaro che esiste un governo, delle maggioranze, un Parlamento che è sempre sovrano e la Chiesa non può che rispettarlo. Se non lo rispettasse andrebbe a carte quarantotto il concetto di democrazia». Parole che suonano come una presa di distanza dall'interventismo politico di Ruini che viene apertamente criticato dalla Comunità di san Paolo, che lancia una sua «lettera aperta alla Chiesa italiana» per affermare «non solo come cittadini, ma anche come cattolici, la ponderata opposizione alla linea indicata dalla gerarchia cattolica». L'interventismo politico della Cei pare avere un obiettivo preciso: la delegittimazione dei cattolici democratici impegnati in politica.

L'arcivescovo di Pisa
«È chiaro che esiste un governo, maggioranze, un Parlamento e la Chiesa non può che rispettarlo»



Il cardinal Camillo Ruini Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

È la preoccupazione espressa dal presidente emerito della Repubblica e senatore a vita, Oscar Maria Scalfaro. «La Chiesa non lanci diktat ai politici cattolici sulla legge che riconosce le coppie di fatto», «se il Vaticano proclamasse un obbligo di scelta distruggerebbe il cattolicesimo parlamentare e «la pos-

sibilità stessa di una presenza in parlamento in condizioni di dignità e libertà». Sono le preoccupazioni della senatrice Vittoria Franco (Ulivo), che lo ha definito «garante dei principi costituzionali della laicità dello Stato, dei diritti e della libertà individuali e della perso-

MARGHERITA I Liberal Dl: via il Concordato dal Manifesto. O non aderiremo

«L'aver inserito la scelta concordataria nel manifesto fondativo del Partito democratico è un fuor d'opera. Se ne doveva fare a meno, così come se n'era fatto a meno nei documenti fondativi dell'Ulivo e nel programma dell'Unione». Lo dice il senatore dell'Ulivo Natale D'Amico, portavoce italiano del gruppo dell'Internazionale liberale. Non è il solo esponente del nuovo soggetto politico della Margherita a criticare la scelta compiuta dai «saggi» incaricati di scrivere il manifesto del Pd. Esprimono infatti perplessità e sono pronti a non dare la loro adesione al nuovo soggetto politico anche Enzo Bianco, Cinzia Dato, Maria Leddi, Antonio Maccanico e Valerio Zanone. Sottolinea D'Amico: «Costretti a parlare da una scelta infelice ci chiediamo perché mai il nuovo Partito democratico dovrebbe nascere escludendo coloro che si ispirano alle

tradizioni liberali, ma anche azioniste, repubblicane, socialiste; quelle tradizioni che si sono sempre battute per il superamento dell'approccio concordatario, in nome di più liberali rapporti fra lo Stato e tutte le confessioni religiose, in condizioni di parità, sulla base dell'articolo 8 della Costituzione». La decisione suscita anche perplessità tra quanti ritengono che sia necessario allargare in tempi rapidi l'operazione ad altre forze politiche, oltre a Ds e Margherita, a cominciare dallo Sdi. Continua D'Amico nella lettera aperta: «Chiediamo che venga rimossa dal manifesto del Pd la scelta concordataria. Se così non fosse, noi non potremmo sottoscrivere quel manifesto. E se la sottoscrizione di un manifesto siffatto fosse la condizione per aderire al Partito democratico, noi non potremmo aderire al nuovo partito».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Trop secret

Marc Lazar, nel suo ultimo libro, sostiene che il berlusconismo sopravvive alla sconfitta di Berlusconi. Ilvo Diamanti aggiunge: «Se anche il centrosinistra è berlusconizzato, occorre rifondare la Repubblica». Impresa titanica. Nell'attesa, si potrebbe rifondare un pizzico di logica e di buonsenso, magari aiutandosi con le cronache dall'estero, utili per ricordare che si ragiona col cervello e si cammina coi piedi, e non viceversa. Prendiamo il vicepremier Rutelli: l'altro ieri va in Parlamento e accusa la Procura di Milano di aver «violato il segreto di Stato» nel processo a Pollari, Pompa e 26 agenti Cia per il sequestro di Abu Omar, mettendo in pericolo la sicurezza di «85 dipendenti del Sismi» con intercettazioni e sequestri di dossier troppo estesi. Guardacaso, due giorni prima che il Gup decida sul rinvio a giudizio degli imputati. Ieri, vigilia della decisione, il governo Prodi solleva addirittura conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato contro i giudici di Milano per bloccare il processo a Pollari (promosso consigliere del premier e poi giudice del Consiglio di Stato). Applausi da Ferrara (nella doppia veste di direttore del Foglio e di ex stipendiato Cia) e dalla Cdl. Sconcerto fra gli elettori del centrosinistra, che in campagna elettorale si erano sentiti promettere la fine dei segreti di Stato. La promessa l'ha mantenuta Zapatero, che l'ha tolto sui voli Cia e su una «rendition» analoga a quella di Abu Omar, in nome della «massima collaborazione con il potere giudiziario». Non solo: grazie alla battaglia solitaria di Claudio Fava, l'europarlamento ha condannato come «illegali» i rapimenti Cia e intimato ai governi di avviare indagini: il nostro quelle indagini ha deciso di bloccarle, processando i giudici che le hanno avviate. Non è finita, perché il segreto di Stato di cui starparla il governo semplicemente non esiste: in base alla legge italiana (art. 256 Cpp), dev'essere opposto dagli indagati su un interrogatorio, un documento, una telefonata intercettata, dopodiché il pm chiede al premier se conferma o

smentisce. Qui nessuno ha mai opposto alcun segreto. Pompa ha rinunciato al Riesame sul sequestro dei suoi dossier; Pollari ha scritto ai pm «ogni apprezzamento per la considerazione manifestata per i profili di sicurezza e riservatezza concernenti l'attività e il personale del Sismi»; e nel luglio 2006 ha ribadito che «è determinazione di questa istituzione non opporre il segreto di Stato». Quanto alle intercettazioni, è falso che abbiano riguardato 85 agenti: ne sono stati «ascoltati» solo 6 senza che alcuna legge lo vietasse né consentisse al pm di scremare le telefonate ininfluenti (obbligatorie depositarle a disposizione delle difese, cosa che i pm hanno fatto, senza che gli avvocati eccitassero alcun segreto). Dunque ciò che il vicepremier Rutelli ha detto al Parlamento è per lo meno infondato. Ma il giochino può proseguire all'infinito. Bellachioma definisce i Dico «matrimoni di serie B»: lo facesse all'estero, partirebbe una risata omerica, visto che il matrimonio più di serie B che si conosca è il suo (chiedere a Veronica). L'on. Mara Carfagna, che dopo averci fatto conoscere ogni millimetro quadrato del suo corpicino nelle migliori edicole e aver scatenato l'ultima crisi nella presunta famiglia Berlusconi, organizza un convegno dal titolo «Nessuno tocchi la famiglia», alla presenza di teologi del calibro di La Loggia, Pisanu e del cappellano della Camera mons. Rino Fisichella: all'estero il convegno verrebbe sostituito con l'ultimo calendario della signorina, e morta lì. Del resto le unioni civili esistono in tutt'Europa (a parte Lussemburgo, Irlanda e Italia), votate quasi sempre da destra e sinistra. In Spagna le volle il dc Aznar. In Italia, per ascoltare qualcosa di sensato da un dc, bisogna rivolgersi a Scalfaro (90 anni) e a Baudo (70). Invece il giovane Piercassinando, che per la Chiesa è un pubblico concubino, proclama che lui ha tutto il diritto di convivere e contemporaneamente di togliere i diritti agli altri conviventi. In sintesi: i cazzi miei non sono cazzi vostri; ma i cazzi vostri sono cazzi miei; perciò, cazzi vostri.

IL CASO La replica di Luxuria: «Non accetto lezioni da una sfasciafamiglia». Il circolo Mario Mieli: ha offeso le coppie senza figli

Il Carfagna-pensiero: «I gay sono sterili»

di Natalia Lombardo / Roma

Sarà il complesso dello schermo perduto, o sono latenti invidie freudiane ad aver contagiato del virus omofobico onorevoli veline e soubrettes, telegatte o attrici finite in soffitta? Reclutate da Silvio come fioriere per abbellire i banchi di Forza Italia in Parlamento, previo provino, le Carfagnacee e le Gardinie arrancano in cerca di un'immagine monacale casa-famiglia-chiesa a prova di hacker infiltrati nei siti per sbirciare immagini glamour. Così, per mostrare (agli uomini) che non è solo quella bellezza che è, Mara Carfagna, la madonnina

azzurra, ha organizzato un convegno tutto suo anti Dico, la prima uscita da parlamentare, per mettere i cartelli: coppie gay? «Pericolo di infiltrazione nelle famiglie». Pericolo grave: «Gli omosessuali sono costituzionalmente sterili». Si badi, per «costituzione» la deputata intende quella in carne e ossa, non quella in Carta e penna. I gay non sono neppure coppie perché «non basta volersi bene», ma il lasciapassare è «poter procreare». La sparata parte da Palazzo Marino, attraverso Largo Chigi, gira attorno alla colonna Antonina e piomba a Montecitorio. Qui l'ono-

revole di Rifondazione Vladimiro Guadagno, orgogliosamente Vladimir Luxuria (già oggetto di crisi estetica per la Gardini sulla soglia della toilette), rimanda il colpo dove meglio può ferire: «Non prendo lezioni da chi crede di difendere la famiglia mentre ne sta sfasciando

La deputata forzista sta cercando il suo ruolo. E in un convegno da lei organizzato si è così espressa

una, quella di Berlusconi». E, ricorda alla «signora Carfagna» che le coppie lesbiche «costituzionalmente» possono avere figli anche con l'inseminazione. Ad essere incurabili, semmai, sono i «cuori sterili». Poi Luxuria lascia la punzecchiata in salsa gossip e attacca: «A Mara Carfagna bisogna ricordare un precedente pericoloso: con una legge la Germania di Hitler internava gli omosessuali nei campi di concentramento ritenuti "socio-sabotatori" perché non in grado di riprodursi e di tutelare la razza ariana». Touché. Su Mara la mora arriva una pioggia di critiche dalle associazioni gay: «Ha insultato mi-

gliaia di coppie eterosessuali che non possono avere figli», commenta il Circolo Mario Mieli invitando a coprire con «un velo pietoso» gli sfondoni dell'ex velina. Da destra Oliari del gayLib ironizza: «Anche i preti sono costituzionalmente sterili». Fa muro il fronte forzista in difesa di Mara. Lei, interprete per caso del pensiero ruminan buttigliano, si difende così: «Luxuria non ha capito, ho citato le parole del professor Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato di Bioetica». Poi scivola: «Le strade battute da Guadagno lo rendono instabile». Insomma, non sono bacchettona, è che mi disegnano così...

De Gregorio: «Mastella ed io l'ultima frontiera cattolica»

ROMA «Se i cattolici in politica non riterranno di dover seguire le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana in merito alla vicenda della regolamentazione giuridica dei rapporti relativi alle coppie di fatto, allora si aprirà un serissimo problema rispetto a chi dovrà rappresentare, per il futuro, i valori non negoziabili dell'identità cristiana». Lo ha affermato il senatore Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato e leader nazionale di Italiani nel Mondo. «Non potranno darsi cattolici impegnati in politica né i deputati e i senatori della Margherita che voteranno i Dico, né gli altri illuminati cultori di teologia che avranno ritenuto di non ottemperare alle indicazioni della Chiesa Cattolica. Allora Clemente Mastella, e noi di Italiani nel Mondo - ha concluso De Gregorio -, finiremo per rappresentare l'ultima frontiera di un rapporto con i valori e le identità che molti hanno inteso violare pur di garantire la sopravvivenza di un governo condizionato anche sulle ideologie dalla sinistra radicale».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico

www.moz.dne.fassino.it
www.ds.onl.ne.it

VENERDÌ 16 FEBBRAIO Ore 16.30 Piero Fassino Bari Hotel Sheraton	Ore 17.30 Anna Finocchiaro Palermo Jolly Hotel Foro Italo	Ore 17.30 Pierluigi Bersani Torino Camera del Lavoro Via Pedrotti 5	Ore 17.30 Luciano Violante Bolzano Sala Kolpinghaus Largo Kolpinghaus	Ore 18 Nicola Latorre Umbertide (Perugia) Teatro dei Riuniti Piazza del Comune	Ore 19.30 Livia Turco Como Sala CircoScrizione 6° Via Grandi	Ore 20.30 Andrea Orlando Savona Palazzo della Provincia Via IV Novembre	Ore 21 Massimo D'Alema Firenze Auditorium Palazzo dei Congressi Piazza Adua	Ore 21 Filippo Penati Nizza Monferrato (Asti) Palazzo Crova	Ore 21 Mauro Chianale Cuogno (Ivrea) Camera del Lavoro Piazza Pinelli	Ore 21 Marina Sereni Bergamo Centro Culturale "La Porta" Via Papa Giovanni XXIII	Ore 21 Nicola Latorre Marsciano (Perugia) Sala Biblioteca Comunale	SABATO 17 FEBBRAIO ore 10.30 Pietro Marcenaro Cuneo Sala ex IACP Via Amedeo Rossi, 21	ore 10 Marina Sereni Vercelli Salone SOMS via Francesco Borgogna, 34	ore 16.30 Fabrizio Morri San Remo (Imperia) Teatro centrale Tabarin via Giacomo Matteotti, 107
---	--	--	--	---	---	--	---	--	--	---	--	--	---	--